

Il mediatore trasformativo

Che professione è, in genere, quella del mediatore?

Il mediatore professionista interviene come terzo neutrale in un conflitto, chiamato dalle parti affinché le aiuti a gestire tale conflitto al meglio.

È una professione relativamente nuova (e per questo poco tipizzata socialmente e non oggetto di monopolio ordinistico in Italia).

E cosa vuole dire "trasformativo"?

Ci sono diversi modi di intendere la funzione di aiuto, da prestare a chi è coinvolto in un conflitto.

I mediatori 'trasformativi' vogliono farlo in un modo che viene definito come non direttivo, vale a dire sostenendo il processo decisionale delle parti nel rispetto del principio di autodeterminazione (quindi non guidandole, esortandole, convincendole...). Più specificamente, il mediatore trasformativo è chiamato,

- da un lato, a sostenere – senza condizionare - gli sforzi che ciascuna parte generalmente fa per capire meglio la situazione ed assumere decisioni al riguardo;
- dall'altro, a sostenere ed incoraggiare – ma non a sollecitare – le eventuali aperture verso quanto espresso da controparte, e quindi la mutua comprensione.

Il termine 'trasformativo' si riferisce all'effetto, perseguito dal mediatore, di cambiare il modo in cui le parti interagiscono, da distruttivo a costruttivo¹.

L'approccio trasformativo si differenzia così nettamente – nei presupposti ideologici e nella prassi operativa - da altri approcci, utilizzati dai mediatori che pensano che aiutare significhi sostanzialmente risolvere i problemi, generando soluzioni creative e persuadendo, se serve, i loro clienti ad orientarsi verso certe soluzioni piuttosto

¹ 'Trasformativo' naturalmente non è un termine tutelabile con un copyright. Non possiamo vietare a qualcuno di usarlo, anche se non si conforma al modello ISCT, ma possiamo evidenziare chi non lo fa e valutare che vi siano o meno i presupposti per una sua associazione ad AMT.

che altre. Modelli quindi 'direttivi', nel senso indicato. Fra questi il più diffuso è il c.d. modello 'facilitativo' o 'problem-solving'.

Che conflitti possono prevedere l'intervento di un mediatore trasformativo?

Non vi sono limiti, di principio. Il conflitto presenta infatti dinamiche simili a prescindere dall'oggetto, dal contesto e dal numero delle parti coinvolte.

I mediatori trasformativi intervengono così in conflitti va vanno da quelli familiari a quelli d'affari, dai conflitti interni alle organizzazioni a quelli ambientali, da quelli che coinvolgono solo due parti a quelli che mettono invece in gioco le relazioni fra gruppi e comunità, ...

Chi può diventare mediatore trasformativo? Non vi sono limiti, di principio. Va considerato che oggi in Italia pochissimi possono permettersi di svolgere l'attività di mediatore in via esclusiva.

Nonostante il mediatore sia attività antica, farlo in modo professionale è cosa relativamente nuova ed ancora poco diffusa. Il mercato è ancora tutto da creare.

Di regola, pertanto, il mediatore (in genere, e quindi anche quello 'trasformativo') svolge la sua attività affiancandola ad un'altra: molti mediatori sono così i professionisti (in particolare: avvocati, medici, psicologi, accademici, ...) ma non mancano anche imprenditori, casalinghe/i, studenti, ...

Alcune di queste attività sono disciplinate dalla legge in modo specifico (es. le professioni c.d. ordinistiche, come medici, avvocati, commercialisti, ...), altre no. AMT naturalmente non ha alcuna voce in capitolo sul rispetto da parte dei suoi associati per quanto riguarda la loro attività 'parallela'.

Come si diventa mediatore trasformativo?

L'attività professionale di mediatore (in genere) è impegnativa e richiede sensibilità e dedizione. Non si finisce mai di imparare anche perché – pur avendo ogni conflitto dinamiche costanti e relativamente prevedibili – ogni caso è diverso perché diverse sono le persone coinvolte e le loro reazioni. La cosa positiva è che tale attività non richiede doti innate; si può, insomma, apprendere ed affinare nel tempo, a prescindere dal proprio carattere e dalla formazione ricevuta.

Chiunque, in altre parole, può mediare un conflitto².

Il modello trasformativo ha l'ambizione di insegnare a farlo in modo che sia il più possibile produttivo per le persone coinvolte.

Sostanzialmente, per operare come mediatore è richiesta una formazione di base in cui apprendere le basi per un corretto intervento come terzo in un conflitto.

La tipica formazione di base come mediatore 'trasformativo' richiede dai 30/40 ore. Questo è solo il primo passo perché poi è necessario un periodo di osservazione di mediatori esperti in azione, unitamente ad una pratica supervisionata. Tale fase ha una durata che varia da soggetto a soggetto, ma mediamente richiede almeno una decina di casi (osservati e gestiti) discussi con altri colleghi mediatori esperti.

Crescere professionalmente come mediatore, naturalmente, lo si fa poi per tutta la vita professionale.

² Si consideri, peraltro, che per poter operare in certi contesti particolari, i requisiti possono essere diversi (in particolare, in Italia, chi intende operare come mediatore in procedure regolate dal decreto legislativo 28/2010, deve esser in possesso di una laurea almeno triennale (in qualsiasi materia), aver ricevuto una formazione di base conforme ai criteri fissati da un regolamento ministeriale (il 180/2010), essere un mediatore attivo presso un "organismo di mediazione" accreditato dal Ministero di Giustizia e aver soddisfatto i minimi di aggiornamento e tirocinio biennali fissati sempre dal citato decreto ministeriale).

Va da sé che – rappresentando AMT i mediatori trasformativi ai sensi della legge 4/2013 - il socio AMT laddove operi nel contesto del decreto 28/2010 non svolge la professione, in questo specifico caso, in nome o per conto di AMT.